

# La parola contro potere e inganni Lucrezio e Seneca, dialogo sul palco

Ravenna, debutta l'opera di Vetrano e Randisi nata dalla lettura del latinista Dionigi

**E**ra inizialmente una lettura per il ciclo «La permanenza del classico» che si tiene ogni anno nell'Aula magna dell'Università. Poi è diventato un capitolo di un libro pubblicato da Laterza, sempre firmato dall'ex rettore e latinista insigne Ivano Dionigi, il dialogo tra Lucrezio e Seneca, tra l'epicureo che guarda dentro sé stesso, alla natura, alla morte, con un atteggiamento di «otium» filosofico, e lo stoico, impegnato nel «negotium», nella vita politica (Seneca fu consigliere di Nerone).

Ora debutta come spettacolo a Ravenna Festival «Quando la vita ti viene a trovare», stasera alle 21 al teatro Alighieri; sarà al Festival della filosofia di Modena in settembre e nella stagione dell'Arena del Sole in dicembre. Enzo Vetrano è Lucrezio, Stefano Randisi Seneca: loro è anche la regia, mentre le musiche di Alessandro Cipriani sono affidate all'esecuzione di Gianni Trovalusci e Roberto Bellatalla, con scene e costumi di Mela Dell'Erba, video e luci di Antonio Rinaldi.

**Che differenze ci sono con la lettura dell'anno passato?**

Enzo Vetrano: «Dialogavamo davanti a uno schermo con una spiaggia, il mare e il cielo che passava dall'alba al tramonto. Da lì è nata l'idea di richiamare scene cinema-



**In scena**  
Sopra  
lo spettacolo  
Sotto, l'ex  
rettore Ivano  
Dionigi

tografiche, come il «Settimo sigillo» di Bergman nel dialogo finale sulla morte. Ora il mare è nero, notturno, un ciclorama di 18 metri che ci avvolge di proiezioni, e abbia-



mo lavorato di più sul testo. Abbiamo limato qualcosa, eliminato qualche riferimento troppo colto. Abbiamo inserito la musica».

**Quali temi emergono dal dialogo tra i due filosofi?**

Enzo Vetrano: «È un viaggio nella parola che critica il potere, la religione, la morte, tutto quello che procura paura all'essere umano e lo condiziona. Una critica degli inganni dei discorsi umani, molto attuale in un momento come il nostro in cui la paura, per i migranti e per molto altro, è diventato elemento costitutivo del discorso di marketing del potere. Il mio

Lucrezio a un certo punto dice: gli uomini primitivi pativano la mancanza di cibo, noi ne soffriamo l'eccesso...».

**Sulla caratterizzazione dei personaggi?**

Enzo Vetrano: «Io come Lucrezio mi muovo in continuazione, occupo lo spazio, mi butto per terra, mi spendo contro la religione e l'ignoranza come cancri dell'umanità, mantenendomi a distanza dal potere».

Stefano Randisi. «Invece il mio Seneca cerca di giustificare il bisogno di mediazione politica, dimostrando come ha provato a temperare gli eccessi di Nerone».

**Non è difficile uno spettacolo così essenzialmente di idee?**

Stefano Randisi: «Non ci sono fatti, se non rievocati attraverso la memoria. Seneca ricorda il suo suicidio come momento di suprema coerenza. Parlano soprattutto idee e immagini. Il filo rosso è la tensione conflittuale tra i due. Tutto inizia con domande sull'uomo e sull'universo, su Dio, sulla morte rivolte da alcuni giovani attori e si sviluppa come un'indagine a partire dalle urgenze di sapere di ragazzi di oggi. I loro sguardi tornano, in continuazione, sugli schermi, in cerca di risposte a quesiti che riguardano tutti».

**Massimo Marino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

